

L'INTERVISTA

ANITA WINTER*

«I sopravvissuti all'Olocausto finiti nell'ombra»

In Svizzera se ne conoscono 480. Molti di loro vivono in povertà

L'Olocausto è stato ben presente nell'infanzia di Anita Winter, figlia e nipote di sopravvissuti allo sterminio. Qualche anno fa un ministro israeliano le rivela che molti sopravvissuti vivono tuttora in povertà e solitudine. Winter crea quindi a Zurigo la Fondazione Gamaraal, che oggi appoggia finanziariamente 84 sopravvissuti nelle tre regioni linguistiche, cercando inoltre di farli parlare in pubblico e nelle scuole. «Tra qualche anno non ci saranno più. Dobbiamo approfittare adesso della loro testimonianza».

DA BERNA
ANNA FAZIOLI

Perché ha deciso, nel 2014, di creare una Fondazione che appoggia i sopravvissuti all'Olocausto?

«Entrambi i miei genitori sono sopravvissuti all'Olocausto, sono quindi stata coinvolta sin da bambina. Mio padre ogni tanto raccontava; mia madre piangeva non appena le facevo delle domande. Entrambi non hanno potuto studiare, mio padre perché è stato espulso da scuola, mia madre perché ha passato diversi anni in fuga o nascosta. Io me ne sono accorta quando ho iniziato ad avere dei compiti a scuola e ho visto che non potevano aiutarmi.



Chi ha vissuto una volta la persecuzione rimane sempre nel terrore che si ripeta

Ma il vero stimolo per creare la Fondazione è arrivato nel 2012, quando durante un pranzo ho incontrato il ministro israeliano degli Affari sociali. Gli ho chiesto: immaginando di ricreare oggi lo Stato di Israele, che cosa si potrebbe fare meglio? Che cosa si è imparato dall'esperienza fatta?».

Che cosa le ha riposto?

«La risposta mi ha lasciato di stucco. Ha detto che la mancanza più grave è stata il fatto di non essere stati consapevoli a sufficienza del dolore dei sopravvissuti, spesso traumatizzati e in difficoltà finanziarie. Credo che la nostra generazione abbia fatto un errore: ci siamo molto concentrati sulla memoria, con i

musei, gli archivi, i libri. Tutto ciò è giusto, ma abbiamo un po' dimenticato le persone. Anche perché, va detto, loro spesso hanno taciuto».

Quanti sono oggi i sopravvissuti all'Olocausto, nel mondo e in Svizzera?

«Secondo le stime della Claims Conference sono 480.000 nel mondo e la metà di loro vive in povertà. In Svizzera siamo a conoscenza di 480 sopravvissuti; noi con la Fondazione ne sosteniamo 84, nelle tre regioni linguistiche. Ma pensiamo che il numero di chi tace, ovvero non si fa riconoscere né come sopravvissuto né come ebreo, sia molto alto».

Perché tacciono?

«In sostanza per tre motivi. Perché hanno paura di non essere creduti, o capiti, fino in fondo. Perché si vergognano: sono umiliati, mortificati. E perché temono nuove forme di antisemitismo. Chi ha vissuto una volta la persecuzione pensa che potrebbe ripetersi; hanno già fatto un errore una volta, pensando che tutto sommato la situazione non potesse diventare così grave, non fuggendo al momento giusto. Alcuni pensano di preservare i loro figli tacendo. Eppure è già capitato che, alla morte di un sopravvissuto, i suoi familiari si siano avvicinati alla nostra Fondazione, benché fossero stati educati come cristiani».

E perché così tanti sopravvissuti si ritrovano nella povertà?

«Perché spesso non hanno potuto concludere una formazione e perché portano con sé gravi traumi. Subito dopo la guerra molti di loro erano completamente persi. Una volta una sopravvissuta mi ha detto che il giorno peggiore



ANCHE ALL'ONU Anita Winter rappresenta la comunità ebraica al Consiglio dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite.

della sua vita è stato quello della liberazione, a Theresienstadt, quando si è resa conto che non aveva più nessuno al mondo e neanche un posto dove andare. Penso anche a mio nonno, che in Polonia aveva una grande famiglia: i genitori, 6 fratelli e sorelle, tutti sposati e con figli. Sono morti tutti. Dopo la guerra mia mamma l'ha raggiunto in Polonia, da lì sono emigrati in Israele, ma non hanno potuto restare per ragioni di salute e finanziarie, allora sono tornati in Germania, una scelta che al tempo fu molto criticata dalla comunità ebraica».

Come sono arrivati i suoi genitori in Svizzera?

«Mia mamma nel 1960 per sposarsi con mio papà. Lui era arrivato qui a 16 anni, raggiungendo uno zio; è scappato da Berlino dopo essere sopravvissuto alla "Kristallnacht" nascosto in un armadio. A un certo punto però le autorità svizzere gli hanno detto che doveva andarsene; solo il fatto che mio zio abbia potuto intervenire direttamente presso il consigliere federale Johannes Baumann lo ha salvato».

Come interviene concretamente la Fondazione Gamaraal?

«Il nostro compito principale è aiutare questi sopravvissuti, finanziariamente e in altri modi. Tre volte all'anno, in occasione delle più importanti feste ebraiche, versiamo loro un importo a 3 cifre. Molti di loro ci scrivono lettere toccanti, ringraziandoci non solo per i soldi ma perché sentono che il loro dolore viene riconosciuto e che sono meno soli. Poi

cerchiamo anche di dare un contributo educativo facendo parlare i sopravvissuti nelle scuole, in conferenze pubbliche, nei media. Per loro è difficile, significa rivivere l'accaduto. Alcuni mi raccontano che stanno male prima o dopo aver parlato. Ma vogliono farlo in rappresentanza dei 6 milioni di persone scomparse nell'Olocausto che non possono più parlare. Siamo consapevoli che si tratta di una lotta contro il tempo: tra coloro che sosteniamo il più giovane ha 74 anni. Tra pochi anni queste voci non ci saranno più. Adesso o mai più, quindi».



Tra i nostri finanziatori ci sono anche discendenti di nazisti, felici di poter aiutare

Come vi finanziate?

«Appena ho lanciato la Fondazione si sono annunciati alcuni sopravvissuti o comunque ebrei benestanti dando il loro appoggio. Poi ci aiutano molte banche, imprese e altri privati. Mi ha molto colpito inoltre che anche discendenti di nazisti abbiano voluto aiutare. Mi ricordo una signora di Basilea che mi ha telefonato spiegandomi che era figlia di un collaboratore del regime e che per tutta la vita si era chiesta che cosa avrebbe potuto fare per aiutare».

*presidente Fondazione Gamaraal

NOTIZIEFLASH

JACQUELINE FEHR

«Contro l'integralismo riconosciamo l'Islam»

Il canton Zurigo vuole proporre nuove soluzioni per lottare contro la radicalizzazione dei musulmani residenti. Le singole comunità islamiche potrebbero per esempio essere riconosciute dallo Stato, rileva la consigliera di Stato Jacqueline Fehr in un'intervista al «SonntagsBlick». La ministra fa l'esempio della comunità bosniaca, la cui organizzazione è simile a quella delle chiese cattolica e protestante. Il riconoscimento permetterebbe di facilitare la scelta dell'imam. «Abbiamo interesse a sapere da dove provengano, quale formazione abbiano seguito e quale corrente rappresentino».

BURKHALTER SULLA TURCHIA

«Non si condanni troppo in fretta»

Non condanniamo troppo in fretta la Turchia ed evitiamo di rompere le relazioni con Ankara, che svolge un ruolo chiave per la stabilità della regione: lo afferma il consigliere federale Didier Burkhalter in un'intervista alla RTS. Con la Turchia abbiamo una relazione intensa e vogliamo mantenere rapporti di fiducia», ha detto il ministro degli esteri. Il fallito golpe è da condannare perché costituisce «la negazione della democrazia». «Il rischio ora è che la repressione sia eccessiva e al riguardo abbiamo espresso la nostra preoccupazione. Ma bisogna mantenere la calma, seguire la situazione con attenzione e non gridare al lupo», secondo il consigliere federale. Quanto all'accordo sui migranti con l'UE il futuro è incerto. I cittadini turchi residenti in Svizzera, in ogni caso, non hanno nulla da temere.

DONNA UCCISA

Sospetto assassino arrestato a Sciaffusa

Il sospetto assassino della donna trovata morta lunedì mattina in un bosco di Orpund (BE) è stato arrestato. Si tratta di un 38enne fermato venerdì sera a bordo dell'auto della vittima nella regione di Sciaffusa, ha riferito nel fine settimana la polizia cantonale bernese. L'uomo si trova illegalmente in Svizzera. Non dispone né di un permesso di soggiorno, né di uno statuto di richiedente l'asilo. La defunta, una cittadina svizzera di 66 anni, era stata rinvenuta nel Burgenwald, alla periferia orientale di Bienne. A causare la morte della donna sono state ferite da oggetto contundente.

L'idea Un piano Marshall per le regioni di montagna

Le regioni di montagna sono confrontate con grandi sfide nei settori dell'energia, dell'edilizia e del turismo. Secondo il presidente di Hotelleriesuisse Andreas Züllig, bisogna definire zone prioritarie dove intervenire invece di distribuire aiuti a pioggia.

«Nelle regioni di montagna tre importanti settori sono in pericolo», ha detto Züllig in un'intervista rilasciata alla «SonntagsZeitung». Il settore energetico non copre più i costi dell'energia idraulica, quello della costruzione è limitato dall'iniziativa sulle residenze secondarie e il turismo soffre per il franco forte. Senza dimenticare che l'agricoltura deve affrontare un cambiamento strutturale.

È necessario avere una «visione d'insieme dell'arco alpino», prosegue il presidente. «Le questioni legate alla pianificazione dello spazio, dell'energia, dell'agricoltura e del turismo devono superare le frontiere cantonali ed

essere discusse a livello federale». Le misure di sostegno dovrebbero dunque rispondere a un piano preciso, invece di distribuire aiuti a pioggia come avviene attualmente.

Per Züllig «alcune regioni o luoghi non possono più essere sostenuti». «Non si può pensare che ogni valle possa essere dotata di una rete stradale o collegata con i trasporti pubblici o beneficiare di un ponte per 200 abitanti», ha aggiunto.

Il presidente di Hotelleriesuisse cita ad esempio i Grigioni. A suo avviso lo sviluppo dovrebbe concentrarsi su quattro spazi economici: Alta/Bassa Engadina, Arosa/Lenzerheide, Davos/Klosters e Flims/Laax. I fondi disponibili verrebbero utilizzati con uno scopo preciso grazie a un «piano Marshall» (dal nome di uno dei piani politico-economici statunitensi per la ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale) per l'arco alpino.

Fisco Raddoppiano le segnalazioni di conti stranieri

La futura introduzione, dal 2018, dello scambio automatico di informazioni in materia fiscale con l'Unione europea (UE) sta facendo aumentare notevolmente il numero di segnalazioni di clienti bancari stranieri alle autorità svizzere. L'Amministrazione federale delle contribuzioni (AFC) ha contato nel 2015 oltre il doppio delle segnalazioni del 2014 e quasi sette volte di più di quelle del 2011, indica la «Zentralschweiz am Sonntag». Il loro numero è passato dalle 149.508 alle 328.860 dell'anno scorso, stando alle recenti statistiche dell'AFC.

L'accordo con l'UE sullo scambio automatico entrerà in vigore all'inizio del 2017 e un anno dopo i primi dati sui conti bancari e di deposito di titoli saranno scambiati fra Berna e Bruxelles.

Anche il programma italiano di denuncia spontanea (voluntary disclosure) ha contribuito all'aumento. Il numero di segnalazioni di clienti italiani è infatti passato da 7.500 a quasi 63.000, dal 2014 al 2015.

Pfister «Divieto del burqa? No, articolo sulla religione»

Un nuovo articolo costituzionale sulla religione, un allentamento del freno all'indebitamento e le sfide poste dalla riforma digitale del mercato del lavoro: queste le linee del futuro programma del PPD tracciate dal nuovo presidente Gerhard Pfister.

Il PPD viene preso sul serio per le questioni legate alla famiglia, è ora di acquisire altri «campi di competenza», ha detto Pfister in un'intervista a «Zentralschweiz am Sonntag» e «Ostschweiz am Sonntag». Le sezioni cantonali e i membri del partito saranno consultati con un sondaggio per chiarire in che direzione il partito vuole andare.

Tre temi sono già stati definiti. «In primo luogo chiediamo una politica finanziaria orientata al futuro, con un fondo statale». La Confederazione continua a ridurre l'indebitamento anche se gli interessi sono molto bassi e il tasso di indebitamento limitato. Gerhard Pfister ritiene che il freno all'indebitamento

possa essere rivisto per favorire «investimenti orientati al futuro».

Secondo: il PPD deve impegnarsi in un dibattito sullo Stato di diritto e il fondamentalismo. «Forse dovremmo riflettere su un nuovo articolo costituzionale sulla religione», per fissare quali valori non sono negoziabili e devono essere applicati a tutti, afferma Pfister. Questo deve essere fatto nell'ambito di un controprogetto all'iniziativa contro il burqa a livello nazionale, lanciata dalla destra sotto la direzione del comitato di Egerkingen. L'iniziativa si concentra su un problema specifico, mentre la discussione dovrebbe essere più generale.

Infine la digitalizzazione della società che pone enormi sfide per il mondo del lavoro. È un tema che deve diventare un pilastro della politica del PPD, secondo Gerhard Pfister. «Cosa faremo della gente che ha soprattutto capacità pratiche se ci sarà lavoro solo per chi ha una formazione accademica?».